

Tiepido.

(a M.)

*Conserverò un ricordo tiepido, di quella notte.
Il tuo arrivo, una corsa nel buio rincorrendo l'asfalto bagnato,
l'approdo in un paese sconosciuto, addormentato,
una stanzetta malinconica e spoglia, io e te...
Il soffitto legnoso, troppo basso, comprimeva
con malcelata prepotenza la rigida distanza tra noi.
Una candela esile, imbarazzata, ci intimava di reagire,
ci suggeriva immagini troppo intime, artificiali...
Tutto strideva col nostro improbabile, furtivo incontro
avvenuto poche ore prima...
La luce chiara, dolciastra del mattino cominciava a insinuarsi
attraverso fogli troppo sottili di un quotidiano, incollati
senza troppa cura alla finestra...
Nulla di vagamente familiare, nessuna illuminante via di fuga,
non un particolare rilevante su cui dirottare l'attenzione, solo
io e te...
La circostanza strana, la stanchezza eccessiva, il caldo inspiegabile, e
un qualcosa di indefinibile tra noi, da ritrovare...
Dopo un mese di monosensoriali,
azzardate conversazioni telefoniche
("prodotti virtuali di scomposte incoscienze,
irrazionale delirante susseguirsi di
imput linguistico/comunicativi,
inevitabili postumi di un'incauta
febbrile esistenza come d'autunno
sugli alberi le foglie...")
eri lì, presente, vicinissimo e distante,
disteso affianco a me.
I capelli cresciuti, gli occhi stanchi, la barba di due giorni...
Parlavamo, per non cedere la parola al potenziale disastro del*

*silenzio,
ridevamo, concentrati nell' evitare l'imbarazzo patetico del
vuoto da colmare,
ci raccontavamo, disarmati e sinceri, per convincerci di un'intimità
ancora maledettamente
illusoria...*

*Ci guardavamo, inaspettatamente catapultati in un luogo troppo
anonimo, neutro, incolore.*

*Vicini, sorpresi, incuriositi l'uno dall'altro, indovinavamo il
timore reciproco*

*di intaccare quanto di inspiegabile,
vivo, bizzarro,
accadeva tra noi.*

*Potevo ascoltare la tua voce, respirare il tuo profumo,
intercettare i tuoi sguardi, e d'un tratto*

*Tutto era Troppo,
complesso da gestire,
insolito,
tiepido,
fragile...*

*Osservatori critici, allenati,
come gatti, diffidenti, abili, ricettivi, ci rincorrevamo per poi
puntualmente respingerci, inconsciamente condizionati da
disorientanti moleste verità supposte,
intimamente coinvolti in un gioco insolito, incalzante,
dai contorni sfumati,
dalle regole taciute,
dai fini confusi...*

*Come pedine distrattamente manovrate
in preda ad un'inspiegabile visibile paura,
incollati ad un presente scomodo, ancora da raccontare,
deviati da un passato beffardo, ostile,
inermi dinanzi ad un futuro incerto, possibile...*

*La tua essenza complessa, inafferrabile,
la mia assopita, visibilmente in sordina...
Due bambini , troppo poco ingenui,
troppo poco nudi,
due equilibristi distratti,
su un filo unico, invisibile...
La paura inspiegabile di sfiorarci,
la voglia nascosta di accarezzarci,
il desiderio puro, istintivo di stringerci...
la densità del flusso che insaziabile,
continuo, viscerale,
scorreva tra noi,
nonostante il mancato contatto,
noncurante della distanza costante,
insormontabile , ridicola...
Conserverò un ricordo tiepido, di quella notte...
di quando ti addormentasti
ed io, felice, confusa,
osservai rispettosa il segreto del tuo intimo sonno
e poi, ad occhi chiusi,
ascoltai il tuo respiro profondo, irregolare...
E mi accorsi solo allora delle note mandate da un sax
del ticchettio di minuscole gocce di pioggia sulla finestra,
della luce che sicura e calda attraversava
fogli troppo sottili di un quotidiano...*

ELENA CHIOCCIO